

4. Costruire un racconto

Siamo a metà del nostro percorso e questo contributo intende dare alcuni orientamenti, abbastanza precisi, sul modo in cui si può costruire un racconto. Intanto rileviamo che una persona quando racconta è sempre in «vantaggio» sui suoi ascoltatori. Perché? Semplicemente per il fatto che il narratore sa come va a finire la storia, mentre i suoi ascoltatori non lo sanno. Direte che, in realtà, vi sono molti racconti (tra cui quelli del Vangelo) che le persone ben conoscono. Tuttavia anche se il racconto è saputo, non si può prevedere come il nostro narratore deciderà di procedere mentre narra.

Ora questa cosa vi sembrerà ovvia, ma penso invece che sia fondamentale. A volte, ascoltando alcuni racconti si può avere la spiacevole sensazione che il narratore non conosca quanto sta per raccontare. Figuratevi di essere in una città d'arte con una guida che non conosce per filo e per segno i percorsi, i musei ecc. Quella guida non potrebbe di fatto condurre in nessun luogo.

Il narratore che accompagna nella *città del racconto* gli altri, deve conoscerla bene quella *città* e non farà vedere tutto subito. Studierà prima un itinerario. E se vi è un punto più alto, il sito più prezioso da mostrare, non lo metterà all'inizio del cammino (così che si possa dire: «Tanto il bello è già venuto») e nemmeno alla fine (quando la gente stanca pensa al piatto di pasta o al riposino pomeridiano), ma al punto giusto del percorso.

Torniamo al racconto. Potremmo tracciare sul nostro foglio immaginario un triangolo: su un lato scriveremo *inizio* sull'altro scriveremo *punto di rottura* e, infine, sul terzo *conclusione*.

Un buon inizio è già una bussola. Un po' come i grandi pittori pensavano fosse il primo segno, la prima pennellata sulla tela. L'inizio non è il riassunto del racconto. È il *punto di osservazione iniziale*. Tornando alla guida in una città d'arte: potremmo pensare a un punto panoramico dove si può incominciare a intravedere la città.

Si potrebbe pensare all'«ermo colle» da cui Leopardi contempla l'orizzonte. Non a caso quella poesia che abbiamo imparato a scuola si chiama *L'infinito*. Ma per figurarsi l'infinito devo proprio partire da un punto, da *un finito*: da una finestra, un viale, un campo di grano...

Vi è poi *il punto di rottura*. Il punto dove succede qualcosa che rompe, in un certo senso, l'apparente equilibrio del racconto, per riproporne di fatto un altro. Prendiamo un noto racconto del Vangelo quale *La tempesta sedata* (Mt 8,23-27). All'inizio ci è offerto il contesto del racconto, il punto prospettico dove esso avviene. Il mare, la barca che prende il largo, Gesù stanco e sfinito da tante pressanti richieste... Poi, ecco il punto di rottura: l'improvvisa tempesta, la reazione dei discepoli e soprattutto la decisione di Gesù che dà una soluzione inaspettata: sgrida il mare e il vento. Infine, ed è *la conclusione*, il mare ritorna calmo, ma il cerchio del racconto non si richiude semplicemente come se nulla fosse avvenuto. Il cerchio si chiude ritrovando *un nuovo equilibrio*. La sanità di questo racconto della « tempesta sedata » ci è attestata dal fatto che si chiude con una domanda: «Chi sarà mai costui a cui il vento e il mare obbediscono? ». Se sapessimo narrare suscitando alla fine una domanda, uno sguardo di stupore negli ascoltatori, avremmo assolto egregiamente il nostro compito.

Dopo aver tracciato il nostro triangolo e cioè *la scansione del racconto*, consideriamo i *personaggi*. Ogni personaggio ha un suo posto, un suo compito. Il narratore dovrebbe amare i suoi personaggi, conoscere la parte visibile, ma anche quella che gli ascoltatori non conoscono. Dovrebbe conoscere le abitudini, i gusti, i difetti, gli slanci, le ingenuità, il coraggio, le paure... I grandi registi del teatro, all'inizio del secolo scorso, insegnavano che una piccola parte di un personaggio presume un lungo percorso dietro le quinte. Che l'intensità di un personaggio minore, dentro un romanzo o in un'opera teatrale, è data dal fatto che in quel frammento c'è tutto di lui, che egli vi abita dentro. Questo allargamento serve per intuire la profondità che vi è dietro una trama narrativa. A noi basti pensare che dovremmo conoscere i nostri personaggi e dare loro oltre che un corpo, uno sguardo, anche un'anima.

Nei personaggi vi sono dei canoni particolari che il narratore non può stravolgere. Nelle fiabe, ad esempio, i personaggi sono ben definiti, le loro sagome ben riconoscibili. Per un bambino è importante identificare il bene e il male. Se io volessi cambiare i connotati al lupo cattivo, non farei un buon servizio né al racconto, di cui stravolgerei la trama, né all'ascoltatore.

Anche nel teatro della Commedia dell'Arte vi sono dei caratteri fissi,

delle maschere, le cui caratteristiche sono ben delineate. Non posso far fare ad Arlecchino il monaco che digiuna e fa penitenza perché non potrebbe reggere quella parte. Quindi il narratore non è il padrone del racconto, ma è al servizio del racconto.

Se ci spostiamo nel territorio dei racconti biblici, è evidente che il narratore deve dare ai personaggi la forza che il testo già suggerisce. Tuttavia vi è un margine dove la sua creatività può trovare spazio. E l'interpretazione che fornisce vita, voce ai personaggi. Tanti hanno dipinto *L'ultima cena...* ma non tutti hanno raggiunto l'elevatezza artistica di Leonardo!

Infine vi sono le *azioni*. Se le sequenze ci offrono la trama narrativa e i personaggi danno volto al racconto, lo svolgersi della storia si racconta vedendo le azioni che i personaggi compiono. È come avere sulla spalla una macchina da presa che filma le azioni dei personaggi. Esse costituiranno il tessuto narrativo della storia. Già questo procedere per azioni esprime quanto il racconto sia qualcosa di vivo e di dinamico. Come le azioni siano nell'ordine del fare, di quel *poiein* (dal greco: fare) da cui deriva la parola poesia e per certi versi anche le parole rito e liturgia.

Come racconterò il mio Gesù sulla barca mentre sgrida il mare e il vento? Non dovrò spiegare nulla. Quell'alfabeto appartiene a un codice che già rivela che nessuno può sgridare mari e cieli se non ha un'identità divina! Ma quale sarà la misura del mio racconto? La poetica del mio narrare? Saprò infine lasciare libera e forte quella domanda: «Chi sarà mai costui?».

Oh, bellezza e potenza del racconto!

Prova a fare questo esercizio: scegli un racconto (es. la tempesta sedata) e individua le sequenze, i personaggi, le azioni dei personaggi. Riprova con altri testi (es. il racconto di Zaccheo o la parabola del buon samaritano).